

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1842.

Coccia

REGIO TEATRO

CATERINA DI GUISA

Melodramma in tre atti

GINEVRA DI BRABANTE

Ballo eroico storico i cinque atti

BALLETTI
da alternarsi

I VIAGGIATORI

GISELLA

ALL'

OSSIA IL

ISOLA D'AMORE

BALLO NOTTURNO

PREZZO L. 4 50.

AZIONALE

CC. DRAMM.

6364

BRADENSE

MILANO

CATERINA DI GUISA

MELODRAMMA

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

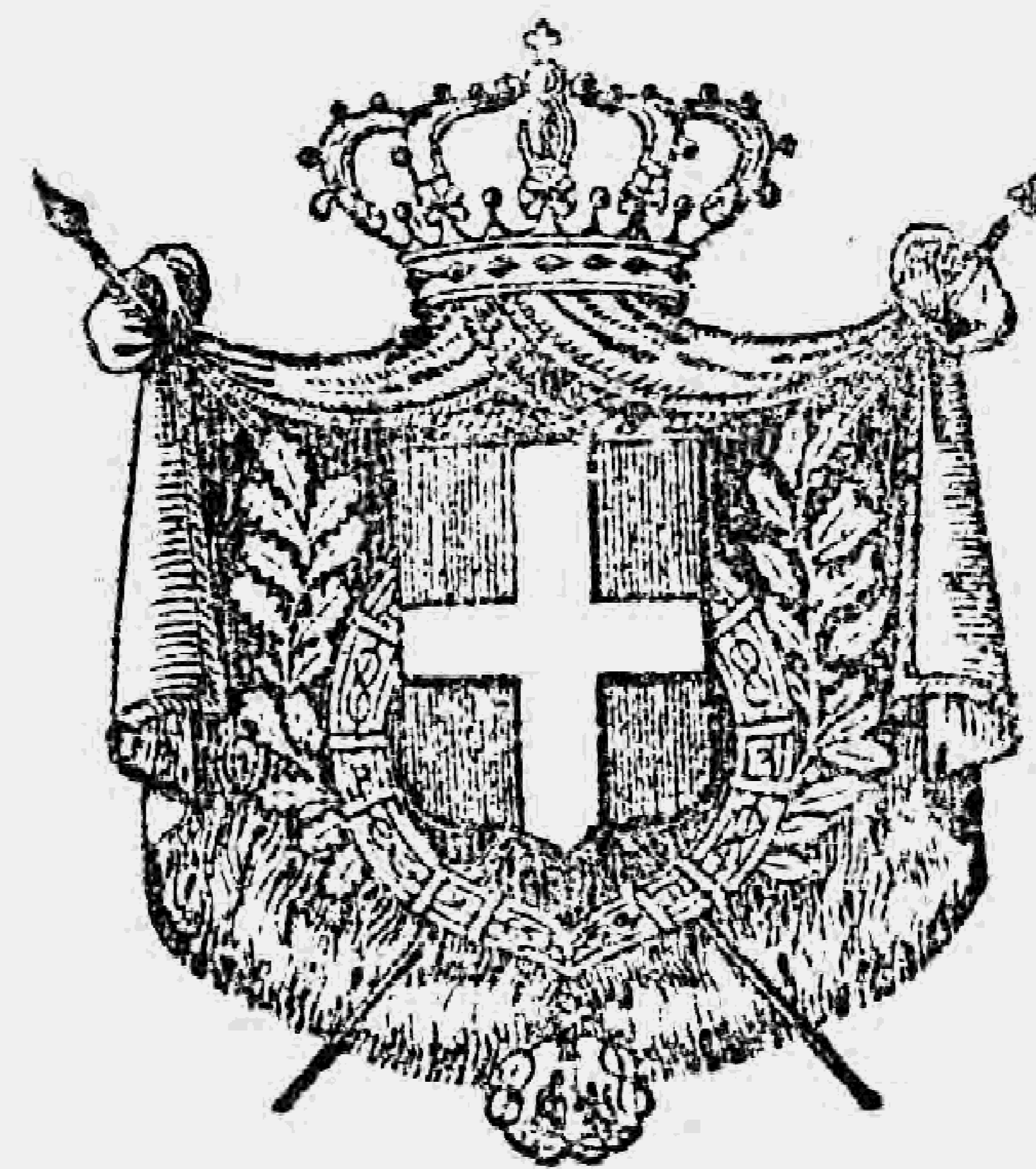
NEL

REGIO TEATRO

IL CARNEVALE DEL 1842

ALLA PRESENZA

DELLE LL. SS. RR. MM.



TORINO,

PER I FRATELLI FAVALE TIPOGRAFI DELL'IMPRESA DEI R. TEATRI.

Con permesso

*Si vende dal Libraio Lorenzo Cora sotto i portici di piazza
Castello sull'angolo della contrada di Po verso il R. Teatro.*

6364

LIBRERIA
MILANO

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
BRAIDENSE
6364
MILANO

PERSONAGGI**ATTORI**

ENRICO, Duca di Guisa,
capo della Lega.

FORNASARI LUCIANO.

CATERINA DI CLEVES,
sua moglie.

MALVANI OTTAVIA, Accade-
mica Filarmonica di Torino,
e di Santa Cecilia in Roma.

ARTURO DI CLEVES,
cugino e scudiere della
Duchessa.

TENDINI ELISA.

IL CONTE DI SAN ME-
GRINO, favorito del Re
di Francia.

SALVI LORENZO, Cantante
di Camera e Cappella di S. M.
il Re di Sardegna.

CORI E COMPARSE.

Cavalieri e Dame ; Membri della Lega ; amici
di San Megrino ; Dame della Duchessa ; cortigiani,
ufficiali e soldati.

L'azione è in Parigi. L'epoca del 1578.

Musica del Maestro sig. CARLO COCCIA ,
Maestro di Camera e Cappella di S. M. il Re di Sardegna.

I versi virgolati si tralasciano.

Inventori e Pittori delle scene

VACCA RAFAELE e SCIOLI
CARLO diretti da VACCA
LUIGI, Pittore di S. M., e
Prof. nella R. Accade-
mia di pittura e scultura.

Le scene dell'opera sono dei
suddetti.

BERTOJA GIUSEPPE, Prof.
Architetto prospettico,
e Socio dell'I. R. Ac-
cademia di Belle Arti in
Venezia.

Le scene del ballo sono del
suddetto.

Primo violino e Direttore d'orchestra

POLLEDRO GIO. BATTISTA ,

Direttore generale della musica di S. M. , e Professore onorario
della Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia in Roma.

Primo violino e Direttore d'orchestra in secondo

GHEBART GIUSEPPE ,

Accademico d'onore e Direttore dell'orchestra
dell'Accademia Filarmonica , e Professore onorario
della Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia in Roma.

Primo violino Direttore pei balli

GABETTI GIUSEPPE.

Maestro Direttore della musica

FABBRICA LUIGI.

Capo dei secondi violini

Prima viola

Primo violoncello

Primo contrabbasso

Primo oboe

Primi flauti

Primi clarinetti

Primo fagotto

Primo corno da caccia

Prima tromba

Primo trombone

Arpe

Cembalista

Cervini Giuseppe

Unia Giuseppe

Casella Pietro

Anglois Luigi

Vinatieri Carlo

Pane Effisio

Pane Serafino

Merlati Francesco

Majon Giuseppe

Zecchi Leopoldo

Belloli Giovanni

Raffanelli Quinto

Chiampo Giovanni

Concone padre e figlio

Porta Epaminonda.

Suggeritore

Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori

Buzzi Giulio.

Macchinisti

Bertola Eusebio — Majat Giuseppe.

Inventore e disegnatore degli abiti

N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Barbagelato Giacomo.
da donna Fraviga Vittoria.

Berettonara

Tinetti Felicità.

Piumassaro

Pavesio Giuseppe.

Attrezzista

N. N.

Magazziniere

Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore

N. N.

Parrucchiere

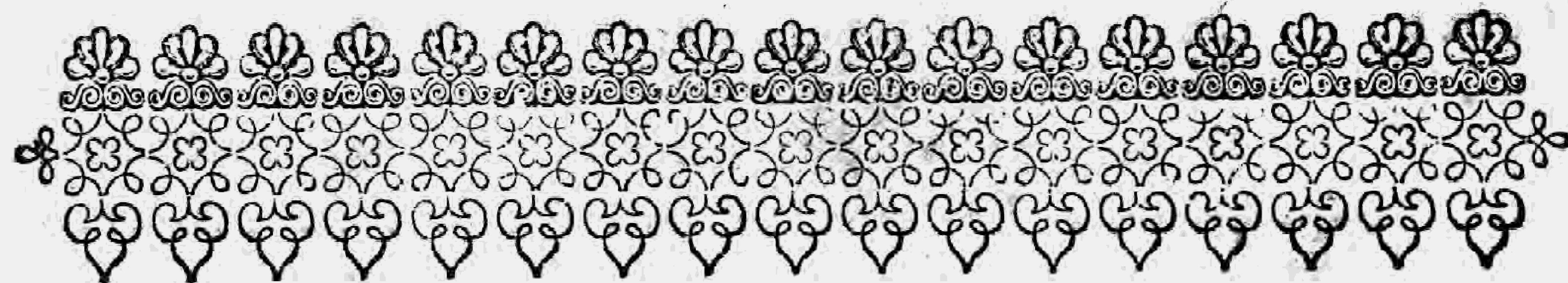
Ferrero Lorenzo.

Capo Illuminatore

N. N.

*Regolatore delle Comparses e del servizio
del Palco scenico*

Bovio Carlo.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Galleria nel Louvre, che mette a spaziose sale
riccamente illuminate.

*All' alzarsi del sipario la musica esprime una festa
da ballo. Eleganti maschere traversano la gal-
leria, e vanno e vengono di sala in sala. Alcuni
Cavalieri appartenenti alla Lega, in costume di
lor fazione, a poco a poco si adunano e si for-
mano in crocchio.*

CORO

- I. **Lo vedeste? — Il Dio pareva
Della festa, della Corte.**
- II. **Sguardi alteri in noi volgea,
Qual signor di nostra sorte.**
- TUTTI** **Guisa istesso, invan fremente
Tra la folla a lui plaudente,
Nè un accento di favore,
Nè un sorriso avea dal Re.**
- I. **È palese: ei tutto puote.**
- II. **A sua voglia Enrico ei piega.**
- I. **Tante cure omai son vuote.**
- II. **Sciolta fia la santa Lega.**
- I. **E il soffriamo?**
- II. **E Guisa tace?**

TUTTI Sì: ma veglia, e spia l' audace;
Ma del giorno punitore
Il mattin lontan non è. *(Si disperdono:
ricomincia la musica del ballo: la galleria
rimane vuota.)*

SCENA II.

*Una dama coperta di elegante maschera attraversa
la galleria. Il CONTE di San Megrino la segue
rapidamente e l'arresta.*

CON. Non fuggirmi: in me destasti
Troppi affetti, ond' io m'acqueti.
Di quai danni a me parlasti?
Come hai letto i miei segreti?
Pria d'unirti a' tuoi seguaci
Non negar d'aprirti a me. *(La Dama
osserva dappertutto guardinga: il luogo è sgombro:
cava la maschera: è la DUCHESSA di Guisa.)*

duc. Conte?

CON. Oh Ciel! Duchessa!

duc. Taci.

CON. Vita espongo e onor per te.
Nobil donna! e tu pensiero
Prendi ancor di me infelice?
duc. Tu t'innoltri in tal sentiero,
Ove un fior trovar non lice...
Tu t'opponi ad uom possente...
Fiera oltraggi e scaltra gente...
Il furor di Guisa offeso
Sul tuo capo è già sospeso...
Per pietà non provocarlo...
Io preghiera a te ne fo.

CON. Guisa! io l'odio... e debbo odiarlo: *(con
Ogni bene ei m'involò. forza)*

duc. Taci, incauto!

CON. *(con passione)* Ah! tu non sai
Quante ambascie in cor divoro.
Obliar non potrò mai

Quale in te m'avea tesoro,
Èri il sol de' giorni miei,
E il crudel me l'oscurò
Cara donna, io ti perdei;
Ma l'amore mi restò.

duc. Ch'io ti fugga!

CON. Ah! no: m'ascolta.

Tu lo dèi, sol questa volta...
Forse è l'ultima, spietata,
Ch'io d'amor ti parlerò.

duc. Che mai feci, o sventurata?

Tu mi perdi... io moro...

CON. Ah! no.

Dimmi sol che m'ami ancora,
Che il tuo core io non perdei,
Che hai pietà de' mali miei,
Che dividi i miei sospir'...

Dillo, ah! dillo; e a me quest'ora
Fia mercè d'eterno oltraggio:
Dillo, o cara, e avrò coraggio
Di lasciarti e non morir.

duc. Non voler d'un cor gemente
Penetrar le piaghe arcane:
Niun conforto a lui rimane,
Che languire e non lo dir.
Fuggi, ah! fuggi, e dalla mente
Me cancella e questo istante.
Ah! da me, da me costante
Prendi esempio per soffrir.

*(La Duchessa si divide a forza dal Conte, e nel
partire le cade il fazzoletto. Il Conte vorrebbe
seguirla. Si accorge del Duca di Guisa, e si
allontana rapidamente da un'altra parte.)*

SCENA III.

Il DUCA di Guisa in mezzo ai suoi partigiani entra dal fondo della galleria nel momento che la DUCHESSA e SAN MEGRINO si allontanano. GUISA li segue d'occhio sospettoso.

CORO Vedi? il regal favore
Poco ha per lui valore:
Vuol essere da beltà - pur favorito.

DUCA (*vede a terra il fazzoletto*)
E mal ne serba il dono... Ei l'ha smarrito.
(*Raccoglie il fazzoletto e si turba.*)

CORO Vegghiam, vegghiam. — Turbato
Perchè se' tu così?

DUCA (*allontanandosi da loro*) (L'arme di Guisa!...
Ella qui venne!... e qui per lui!... Mendaci
Non fur dunque i sospetti!... e il fallo è certo.)

CORO Guisa!... tu fremi!

DUCA Io... sì... (*Stringendo in mano*
CORO Che hai tu scoperto? il fazz.)

DUCA Grave, tremendo arcano
Di penetrar m'è dato,
Ch'esser dovea dal fato
Chiuso in eterno a me.
Tal di vendetta ho pegno
Saldo e sicuro in mano,
Che al traditor sostegno
Mal fia l'amor d'un Re.

CORO Ma per punir l'indegno
Qual via tentar si dè?

DUCA Tremendo è il mio disegno...
Ma chiuso in petto egli è.
(Io ti odiava, e sommo, estremo
L'odio mio sembrò a me stesso:
Sento, o vile, sento adesso
Quanto odiarti ancor si può.
Questo lin che al core io premo,
Testimon d'infranta fede,

A colei che te lo diede
Tinto in sangue io renderò.)
Nè uno sguardo, nè un accento (*al Coro*)

CORO Quel che avvenne altrui riveli.
Nè provasti in ogni evento
Destri appieno, appien fedeli.
DUCA Quanto audace, quanto ardente,
Scaltro, astuto egli è sovente;
Spesso un dubbio, un sol sospetto
Gravi arcani a lui svelò.

CORO Secondar, sia pur nascosto,
Noi giuriamo il tuo proposto,
Se minaccia chi non piega
Alla giusta e santa Lega,
Se del nostro e tuo rivale
Tôr l'inciampo alfin ne può.

DUCA Lo prometto: ei fia mortale
Al fellon che ne oltraggiò.

SCENA IV.

*Comparisce da lontano il CONTE di San Megrino
in mezzo a Dame e Cavalieri, e detti.*

DUCA Silenzio... Ei vien.

CORO Lo segue

Lungo corteggio.
DUCA (*Con disprezzo*) Adulatori! io gli ebbi
D'intorno un tempo... vili allora e adesso.

CON. Sì: del torneo promesso (*In iscena parlando*
Domani è il giorno. Sotto il mio vessillo ai Cav.)
Tutti gli amici io di buon grado invito.

DUCA Ed il color gradito (*Con sarcasmo*)
Qual fia della tua dama? e qual divisa
Da te spiegata?...

CON. La mia dama, o Guisa!!...
Mia dama è fede - mia divisa è guerra
Ai novatori.

DUCA E li conosci?

CON. Tutti,

Bene! è celati.
CORO E quai son essi?
CON Sono...
 Quei che nemici al trono
 Tentan coprire di pietà col manto
 Lor mire inique.
DUCA Altri nemici al trono
 Che i faziosi io non conosco in Francia,
 I faziosi, che non solo in campo
 Han partigiani, ma fautori in Corte,
 Il cui scaltrito consiglier fallace
 Il Re seduce.
CON. Essi consiglier pace.
 Pera chi vuol turbarla, (*Prorompendo*)
 Pera qualunque ei sia.
DUCA (*Si volge a suoi compagni con aria sprezzante*)
 Dite: in costui chi parla?
 Temerità, o follia?
CORO Strana licenza è questa,
 Che solo a lui si diè.
DUCA E intiera ei l'abbia. (*Per uscire, volgendogli*
CON. Arresta. *le spalle*)
 Nulla vogl' io da te.
 Non è licenza, è sdegno
 Che tal movea minaccia.
 Esso non ha ritegno
 Ai traditori in faccia.
CORO Avvi fra noi più d' uno
 Che rintuzzar lo può.
CON. Non ne conosco alcuno...
 Pur se vi fia vedrò.
 Udite tutti. Io Guido
 Conte di San Megrino
 Te, Enrico Guisa, sfido
 In campo chiuso, infino
 Che il ferro all' elsa tenga,
 Che l' un di noi si spenga,
 Senza mercè richiedere,
 Senza accordar mercè.
 (*Gitta il guanto in mezzo alla sala*)

CORO Audace! A noi... (*Per raccogliere il guanto*)
DUCA (*Facendosi in mezzo*) Scostatevi:
 Gittato è il guanto a me.
 Io no 'l raccolgo: io sdegno
 Duca sovran di Guisa
 Il paragone indegno,
 Ch' ei di propor s' avvisa. (*al Con.*)
 Esci: per starmi a fronte
 Non è tant' alto un Conte:
 A me tu devi ascendere,
 Pria ch' io discenda a te.
CON. Codardo!...
DUCA Io!... (*Mettendo la mano sull' elsa*
CORO Duca!... *della spada*)
DUCA (*Con disprezzo*) Offendermi
 Dato a costui non è.
TUTTI
CON. Vieni: vuoi tu nascondere
 Invan la tua viltade:
 Se non ci eguaglia il titolo,
 Ci eguaglieran le spade.
 Noi ci abborriamo assai:
 Per qual cagione il sai...
 Noi questo suol più reggere
 Vivi ambidue non può.
DUCA Va: l' onte mie non vendico
 Della mia fama a prezzo.
 Odiami pur; ti è lecito:
 Non t' odio io già, ti sprezzo.
 Ritorna al mio cospetto,
 Men che non parti, abbietto;
 E allor vedrai lo strazio
 Di chi il Leon destò.
CORO Mal di parole inutili,
 Mal si fa qui contesa.
 Esci; non senza un vindice
 Sempre sarà l' offesa.
 Trema; a lavar quest' onta
 Più d' una spada è pronta;
 V' ha questa mia che l' ultima
 Giammai non si snudò. (*Partono*)

SCENA V.

Sala di ricevimento nel Palazzo di Guisa.

ARTURO solo.

Essa alla festa in Corte!... e sola!... e ad onta
 Del severo marito!... E qual la trasse
 A sprezzarne il divieto alta cagione,
 Se amor non era? - Ahi! sventurato Arturo,
 Ogni speme deponi. I tuoi sospiri
 Nè fiano uditi, nè avran mai mercede...
 Gli affetti di quel cor altri possiede.
 Oh! questo amor che strugge
 La giovinezza mia doveva io cieco
 Nudir giammai? Mi vi spingeva il fato
 Fin dall'infanzia: al fianco suo cresciuto
 Nel paterno castello, infin d'allora,
 Lasso! appresi ad amarla, e l'amo ancora.

Con la luce, con la vita

Il mio core amor bevea;
 Coll'età che in me crescea,
 Nel mio cor cresceva amor.

La mia mente in lei rapita,
 L'alma assorta in suo gioire,
 Non vedea nell'avvenire
 Nè desio, nè ben maggior.

Un sol momento

Di que' bei giorni
 A me ritorni,
 M'illuda ancor!

E a me rapita
 Sia poi la vita...
 Morrò contento...
 Morrò d'amor.

Chi vien?

SCENA VI.

La DUCHESSA fra le sue dame, e detto.

DAME Cercammo invano
 Ogni segreta stanza:
 Perduta è la speranza
 D'averlo a rinvenir.

DUC. Duolmene.

ART. Afflitta

DUC. Sei tu, cugina?

DUC. Afflitta, sì... Perduto
 È un fazzoletto del mio stemma impresso.

ART. E tanto affetto in esso
 Ponesti tu, perchè così t'incresca
 Se andò smarrito?

DAME È ver, Duchessa, è vero.
 Soverchio è in voi pensiero
 Di così lieve obbietto.

DUC. Lieve... ben dite... (Non si dia sospetto.)
 Nè della Corte ancora (*Siede ad un tavolino*)
 Tornato è il Duca?...

DAME Alcun no 'l vide.

DUC. Eppure
 Già inoltrato è il mattin. Nè alcun di Guisa
 Presentossi al castello?

DAME Il sol Ronsardo
 Che i promessi recò versi d'amore.

DUC. Veggiam - Leggili, Arturo.

ART. (Ahi! con qual core!)
 (*Siedono tutte circondando la Duc.; Art. è
 dicontra a lei*)
 Deh! non pensar che spegnere (legge)
 Possa il mio foco appieno.
 Sol lo poss'io reprimere
 Brevi momenti in seno...
 Ma più represso e tacito
 Vieppiù divampa amor.

DAME Dolci parole!

DUC. E prendono

- ART. Da te maggior dolcezza.
Teneri sensi esprimono
A cui tutt' alma è avvezza.
- TUTTI Sì: non v' ha cor, non anima,
Cui sia straniero amor.
- ART. « *Vive, e in silenzio nutresi,*
« *Come in silenzio nasce.*
« *Vive di brame e palpiti,*
« *Fin del timor si pasce...*
« *Perenne dalle lagrime*
« *Prende alimento ancor.*
- DAME « È vero, è vero.
- DUC. « E il piangere (*Commosa*)
« *Fassi talor diletto.*
- ART. « *Sol quando splende un fievole*
« *Raggio di speme in petto.*
- TUTTI « *Sì: la speranza è l' unico*
« *Conforto del dolor.*
- ART. *Lascia ch'io peni, ah! lasciarmi (Più ani-*
Strugger, morir, tacendo. mato)
Niuno saprà fra gli uomini
Per chi alla tomba io scendo:
Andrò fra i nudi spiriti
Col mio segreto in cor.
- DAME Mesti concetti!
- DUC. Porgimi... (*Agitata*)
Porgimi, Arturo il foglio...
Vuoi tu seguir?...
Sì: apprendere
Gli ultimi versi io voglio. (*Art. legge*
Lascia ch'io peni, ah! lasciarmi con lei)
Strugger, morir, tacendo.
Niuno saprà fra gli uomini
Per chi alla tomba io scendo:
Andrò fra i nudi spiriti
Col mio segreto in cor.
- TUTTI Sì: v' ha un amor che ascondere
Convieni al Cielo ancor.
- DUC. Oh! prendi... è troppo
Doloroso il soggetto. (*Restituisce il foglio*)

- ART. A te, lo veggio,
A te sconviene, poichè sei felice.
All' alma mia si addice,
Chè conformi alle sue trova le pene
Dell' amante cantor... (*Odesi rumore*)
- DUC. (*Interrompendo*) Taci: alcun viene.
- ART. (*Io mi tradiva.*)
- DAME È il Duca. (*Sorgendo*)

SCENA VII.

Il Duca di Guisa, e detti.

- DUCA A escir disposta
Siete forse, Madama? Il gran torneo
Differito è al meriggio.
- DUC. E me di queste
Guerriere pompe e feste
Disiosa credete?
- DUCA Allor che il vago (*Amaramente*)
Conte di San Megrin le adorna e abbellà,
Sono alle dame e ai cavalier gradite.
- DUC. (*Qual amaro parlar!*)
- DUCA Signori, uscite.
(*Partono i Cori e Art.*)

SCENA VIII.

Il Duca e la Duchessa.

- DUCA Non vi prenda stupor. - D' uopo ho per poco
Dell' opra vostra: Segretaria mia
Siate un istante.
- DUC. Io, Duca!!... E che degg' io
Sriver per voi?
- DUCA Nulla di ciò vi caglia...
Son io che detto.
- DUC. Oh! qual pensier! Non attà
A questo ufficio... io son... Trema... vedete...
L' inesperta mia man.

DUCA Basta: sedete. (*Severamente*)
 (*La Duch. siede e scrive: il Duca in piedi dettando*)
Nel palagio di Guisa avvi stanotte
Grave consesso... fino all'alba è aperto.
Voi nel mantel coperto
Dei partigian del Duca...
 DUC. (*Arrestandosi*) (Oh Ciel!)
 DUCA Seguite.
Alle stanze salite
Della Duchessa...
 DUC. Alle mie stanze!! Enrico!
 Non seguirò, se a chi è diretto il foglio
 Io pria non sappia.
 DUCA Proseguite, il voglio.
 DUC. Non mai. (*Sorge*) Voi cimentate
 L'onor mio.
 DUCA L'onor vostro! E chi geloso
 Più di me ne fu mai? - Scrivete.
 DUC. Oh! almeno
 Di tal comando la cagion direte.
 DUCA La cagion!... la sapete.
 DUC. Io!... come?
 DUCA Il come non rileva. - È vano
 Ogni indugiar...
 DUC. E il minacciar non meno.
 DUCA Avvi altro mezzo.
 DUC. E qual?
 DUCA Questo. (*Versa una cartolina*
 DUC. Un veleno!! *in una tazza*)
 E infierir così potete
 Contro a debole consorte!
 Tutto io posso.
 DUCA Oh Dio!
 DUC. Scrivete.
 DUCA No: ve 'l dissi.
 DUC. Ebben, la morte... (*Prendendo*
 DUCA Duca!.. Enrico!.. a voi mi prostro.. *la tazza*)
 DUC. Che sì crudo io non vi creda!...
 Dite, ahimè!... che un gioco è il vostro,
 Un sol gioco, ond'io vi ceda.

DUCA Gioco! gioco! (*Ridendo amaramente*)
 DUC. Ah! quel sorriso
 Abbastanza mi parlò.
 DUCA Decidete.
 DUC. Ho già deciso.
 DUCA Ubbidir!
 DUC. Morire. (*Per prendere la tazza*)
 DUCA No. (*Gittando a terra la*
 Donna iniqua! e tanto l'ami, *tazza*)
 Che per lui morir tu brami?
 Perda entrambi il Cielo irato,
 Te sì amante e lui sì amato!...
 Guai per voi!...
 DUC. Per me soltanto...
 Che mi sento omai svenir.
 DUCA Sì... poichè vil donna ha il vanto
 Di morir, non di soffrir. (*L'afferra per un*
 Scrivi. *braccio col suo guanto di ferro*)
 DUC. Oh Cielo!
 DUCA Scrivi.
 DUC. Oh! Enrico!
 Duol mi date... ah!, duol ben rio!
 DUCA Scrivi...
 DUC. Ah! lassa!
 DUCA Scrivi, io dico...
 DUC. Scrivo: ah! scrivo...
 DUCA Or via... (*Lasciandola*)
 DUC. Gran Dio! (*Alzando*
 Disfidar potea la morte. *il braccio illividito*)
 Ma il dolor di me è più forte.
 Ei mi vinse... tu il volesti...
 DUC. E il futuro è in man di te.
 Più sottrarti al Ciel potresti,
 Che non sia sottrarti a me. (*Detta di*
nuovo)
 Alle stanze salite
 Della Duchessa. - *All'atrio in fondo... in esso*
 Con questa chiave aver potrete ingresso. (*Piega*
 DUC. Me infelice! *il foglio*)
 DUCA Al suo destino
 Vada il foglio...

DUC. E a chi ?
 DUCA Lo sai.
Al Signor di San Megrino. (Dettando)
 DUC. Cielo! ad esso ?
 DUCA Ed a chi mai ?
 a 2
 DUC. Ah! lo veggo; un' imprudenza
 Che fatale io non credea,
 Ha di colpa l' apparenza,
 A vostr' occhi mi fa rea...
 Ma vi giuro... e il Ciel mi sente...
 Che quest' anima è innocente,
 Che l' oltraggio che mi fate
 È ingiustizia, è crudeltà...
 Ah! trovar un dì possiate
 In altrui maggior pietà.
 DUCA Per sospir', nè per querele
 Di pensier mutar non soglio.
 Di tua Corte al più fedele
 Prontamente affida il foglio. —
 Se un tuo sguardo, se un tuo detto
 In lui desta alcun sospetto,
 Guai per esso!.. egli è perduto,
 Nè anche il Ciel lo saiverà...
 Là nascosto, non veduto...
 Nulla a me sfuggir potrà.
(Suona un campanello e si ritira dietro una cortina.)

SCENA IX.

ARTURO e la DUCHESSA. Il DUCA nascosto.

DUC. Cielo! - Arturo!...
 ART. Duchessa! gran Dio!
 Qual pallor!... che spavento!... che ambascia!..
 DUC. Tu t' inganni... tranquilla son' io...
 Prendi... vanne: t' invola, mi lascia.
 ART. Io lasciarti! Sì afflitta e tremante!
 Ed imporlo ad Arturo puoi tu?
 DUC. Sì... lo vo'... prezioso è ogni istante...

Prendi... corri... nè chieder di più.
 ART. Che mai veggo? ed al Conte rimessa
 Per mia man questa chiave tu vuoi?
 DUC. Sì m' è forza... deh! taci... deh! cessa...
 È un arcano che intender non puoi...
*(Il Duca si presenta minaccioso dalla cortina
 non veduto da Arturo.)*
 a 3
 DUC. Ogni indugio è fatale, è funesto...
 Ei mi perde, e te perdi con me.
 ART. Ah! non sai quale incarco mi è questo:
 Sceglierei di morire per te.
 DUCA *(Che il tuo voto a far pago m' appresto,
 Giovin cieco, palese non t' è.)*
(Art. spinto dalla Duch. parte sollecito.)

SCENA X.

*Il DUCA esce dalla cortina,
 la DUCHESSA si abbandona sovra un sedia.*

DUC. Più non reggo.
 DUCA Non anco è compita
 La sentenza che in mente fermai.
 DUC. Che più resta? Privarmi di vita?
 La togliete. *(Sorgendo disperata)*
 DUCA T'acqueta... e vivrai... *(Le copre la
 bocca)*
 DUC. Ehi! *(Chiamando fuori)*
 Me lassa!

SCENA XI.

Escono le Dame e i Cavalieri della Corte di Guisa.

CORI Che fu?
 DUCA La Duchessa,
 Da ria febbre percossa ed oppressa,
 Per mio cenno in sue stanze è rinchiusa,
 Nè persona turbarla ardirà.
 CORI Legge è il cenno. *(Ella afflitta e confusa!...
 Ei turbato! onde mai? che sarà?)*

DUC. Veggo, ah! veggo il destin che m'aspetta,
Ma non merto supplizio cotanto...
Ti scongiuro per quanto hai più santo...
Non volerti d'infamia macchiar.

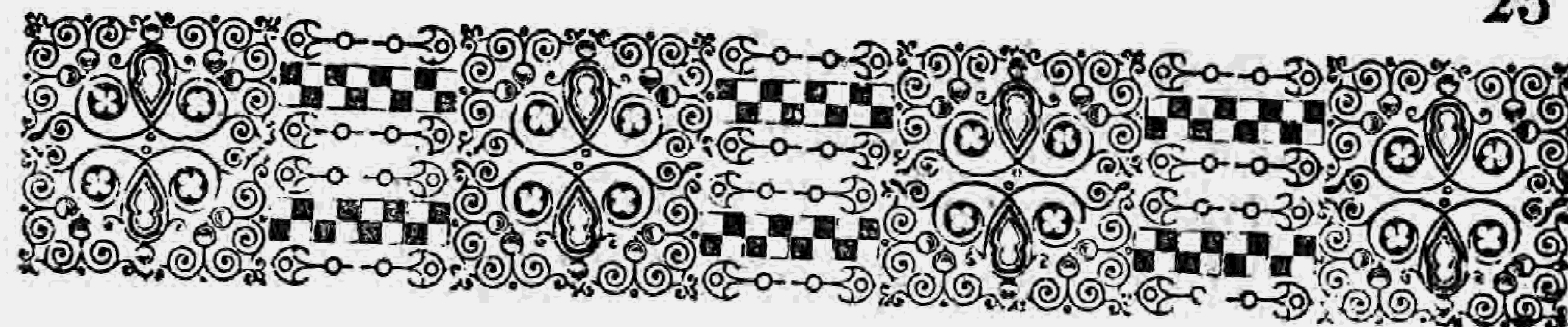
DUCA Taci, taci... mia giusta vendetta
Forza o prego non puote frenar.

DUC. Ma la calma in quegli occhi mendace
Di pietà ti palesa incapace...
Voglia il Ciel che l'orror che mi prende.
Mai non abbia il tuo core a provar.

DUCA Cessa, iniqua: più d'ira m'accende
Per quel vile vederti a tremar.
Ciascheduno il divieto rammenti... (ai Cori)

CORI (Il furore che in volto gli splende
Su qual capo fia visto piombar?)
(Il Duca spinge in una stanza la Duchessa
che invano si difende.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza del Louvre.

Al suono di lieta marcia difilano le truppe, che vengono dal torneo. Dame e Cavalieri da varie parti.

CORO

- I. Dunque è ver? di tutta Francia
San Megrin fu vincitore?
- II. Ruoti spada, o vibri lancia,
Cavalier non v'ha migliore.
Quattro volte ei corse il campo.
Sul suo rapido cavallo:
Nè fu sbarra a lui d'inciampo,
Nè vibrò mai colpo in fallo.
Che fea Guisa?
- I. Egli era assente.
- I. Nè de' suoi?...
- II. Fu alcun vincente.
- I. Ed il Re?
- II. Plaudia primiero;
E primier pareo gioir.
- I. Questo giovane guerriero
Alto assai vedrem salir.
- Tutti Ei lo merta: è d'alto core,
Generoso, onesto, umano.
Nè grandezza, nè favore

Egli ambisce dal Sovrano ;
 La virtù protegge ed ama ;
 Dello stato ei l' util brama ;
 Abborrisce questo indegno
 Macchinar che affligge il Regno ,
 E di tal che aspira a tutto
 Rintuzzar vorria l' ardir.
 Di sue brame ei colga il frutto !
 Egli è degno di salir.
 (*entrano tutti nel Louvre.*)

SCENA II.

ARTURO solo : *ha in mano la lettera della DUCHESSA.*

Il sacrificio mio
 Compiasi tutto. Ogni mia folle speme
 Qui si deponga... nè vestigio resti
 Dell' antico amor mio più folle ancora...
 Nacque in silenzio , ed in silenzio mora.
 Col fortunato Conte
 Si eseguisca l' incarco... e poi si elegga
 Eterno esiglio, e d' un deserto in fondo
 Si rechi il sovvenir delle mie pene.
 Vadasi alfine.

SCENA III.

Il CONTE di San Megrino dal Louvre, e detto.

ART. Ei viene - O debil core ,
 L' ultimo sforzo è questo *. A voi signore.
 (* *si avvicina al Conte*)
 CON. Un foglio !... ed una chiave !...
 Chi sei tu ? Chi t' invia ?
 ART. Note sì poco
 Vi son l' arme di Guisa ?
 CON. (*esaminando il sigillo*) È ver , di Guisa
 Questo è lo stemma *. Oh ! che vegg' io ?
 (* *Aprè il foglio*)

ART. A mirar la sua gioia.) (Non reggo
 CON. È questa , è questa
 Impossibil ventura.
 ART. (*per uscire*) Andiam.
 CON. (*lo riconduce*) T' arresta.
 Rispondi il ver. Dalla Duchessa il foglio
 Avesti tu ?
 ART. Sì : da lei stessa.
 CON. E nullo
 Era presente ?
 ART. Nullo.
 CON. Oh me beato !
 Arcano è a te fidato
 Grave , fatale , e se la vita hai cara
 Obbliarlo dèi tu.
 ART. Saper vi basti
 Che a strapparlo al mio labbro il Cielo io sfido.
 CON. Giovane generoso , a te m' affido.
 Torna a lei : tremante è forse :
 Ogni indugio è a lei penoso :
 Rassicura il cor dubbioso,
 E disgiombra il suo timor.
 Dille tu di qual soccorse
 Gioia estrema i giorni miei :
 Dille , ah ! dille che per lei
 Questa vita io soffro ancor.
 ART. Conte , addio. (*Per uscire.*)
 CON. Ma dì : domani
 Ti vedrò ?
 ART. Doman ? Giammai.
 CON. Me tu fuggi ?
 ART. Addio.
 CON. (*trattenendolo*) Rimani.
 ART. Presso i Guisa io vissi assai.
 Più fatal che non credete
 È l' ostel cui volto siete.
 Voglia il Ciel che tal fidanza
 Non abbiate a deplorar !
 CON. Qual timor ! La mia costanza

Credi tu così scemar?
 Là mi chiama, là m'invita
 Sommo ben, cui solo anelo;
 Guisa io sfido, e terra e cielo
 A potermi allontanar.
 Non mi cal d'inutil vita
 Se si strugge in van dolore,
 Se un sorriso dell'amore
 Non la viene a consolar.
ART. Voglia il Ciel che il mio timore
 Mai non s'abbia ad avverar! (*Partono*)

SCENA IV.

Atrio nel palazzo di Guisa.

DUCA di Guisa con seguito di scudieri e di armigeri.

DUCA Tosto che rieda Arturo,
 Su lui vegliate. * Entrar sia dato a tutti,
 (* *Gli scudieri partono*)
 A nullo uscir. * - Volge all'ocaso il Sole,
 (* *Escono gli armigeri; Guisa passeggia inquieto*)
 Il Sole, testimon dell'onta mia.
 Domani più no 'l fia,
 No, no 'l fia più. - Sorgi una volta, o Notte,
 Sorgi, e sull'ali tue l'ora mi reca
 Della vendetta che compir giurai...
 La mia vendetta non fallì giammai.
 Ella fia certa ancora...
 Certa come il destin. - Itene lunge
 Pensier di fè, di umanità, di onore
 Lunge — Ma pur nel core
 Una voce mi suona, una rampogna
 Che traditor mi appella e vil mi chiama
 Io vile, io vil! — Salvami tu mia fama.
 O miei sudati allori,
 O del mio sen ferite,
 Sangue grondate, e dite
 Se in me fu mai viltà.

Contro dei traditori
 Il tradimento è dritto.
 Ben dal pugnol trafitto,
 Bene il peggior cadrà. (*Per escire*)
 Ma d'ingannar me stesso (*Ritorna indietro*)
 Procuro invan — Dirà la fama: ei venne
 Chiamato, inerme d'affrontarlo in campo
 Guisa non ebbe ardire e l'arti elesse
 D'un assassino — Oh! mai non fia — Serrate
 Sian del palagio mio tutte le porte.

SCENA V.

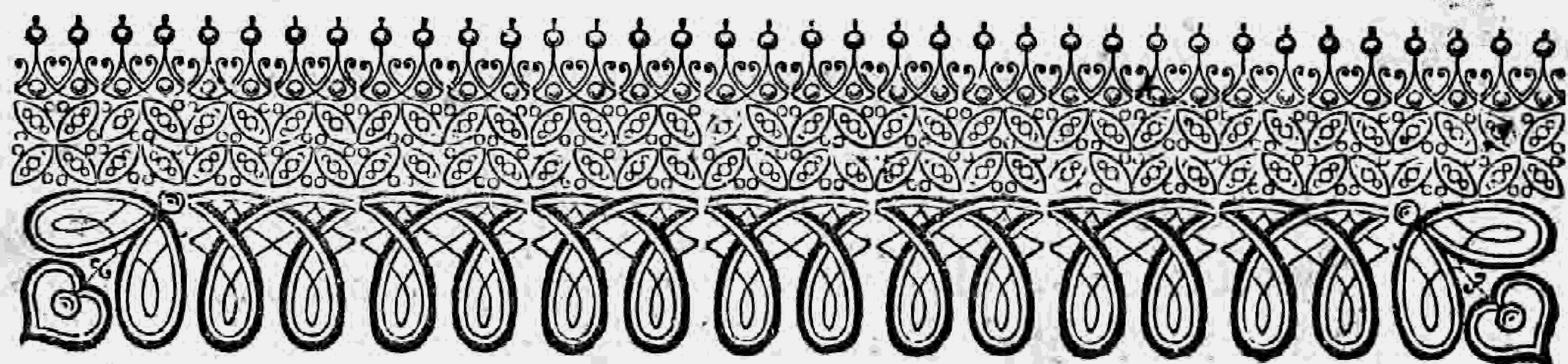
Cavalieri, partigiani di Guisa, e detto.

CAV. Guisa!
DUCA Quai nuove?
CAV. È gran tumulto in Corte.
 Conscio il Re qual tu del Conte
 Alla sfida avesti inciampo,
 Degno il fa di starti a fronte,
 Duca il noma, e assegna il campo.
DUCA Come? quando?
CAV. Al nuovo giorno.
 Già rumor ne corse intorno.
 Dell'audace i partigiani
 Tutti a gara a lui dan lodi...
 Disegnando i cortigiani
 Van del campo e leggi e modi...
 Il Re stesso, il Re, si dice,
 Alla pugna assisterà.
 Di una turba insultatrice
 Già spettacolo ti fa.
DUCA Altra scena al nuovo giorno (*Con amaro sorriso*)
 Alle genti offrir prometto.
 D'altre voci il regio tetto
 D'altri plausi eccheggerà.
 Questa notte a me d'intorno
 Voi qui tutti uniti io voglio:
 Qual mostrarmi ai vili io soglio
 Questa notte proverà.

CAV.

Noi siam teco: è nostro scorno
 Tanto oltraggio a te serbato;
 Di' un accento, e vendicato
 Prontamente e appien sarà.
(Partono tutti)

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

Gabinetto della Duchessa di Guisa. Una finestra di fronte praticabile. Porta da un lato, visibile e vicina agli spettatori, chiusa da un chiavistello.

Un lume sur un tavolino. La DUCHESSA è seduta al tavolino, colla fronte appoggiata alle mani. L' orologio suona un' ora.

Duc. **U**n' ora. - Ancor molte ore
 Mancano al giorno. Oh! come pigro è il tempo!
 Come lunga è la notte! *(s'alza)* Oh! almen negasse
 Venirne il Conte! Oh! paventasse agguato!
 Ahimè! lo sventurato
 Amante è troppo. - Ad ogni suon lontano
 Parmi udire i suoi passi, e palpitante
 Io m' affaccio al veron per accennargli
 Di soffermarsi e di mutar sentiero.
(S' affaccia alla finestra, e torna indietro)
 Lassa!... la notte è fitta... il cielo è nero.
 Ah! fidar potessi almeno
 Una voce, un grido al vento,
 Fargli noto il mio spavento,
 Tanto eccidio prevenir!
 Ciel, deh! tu gli scuoti il seno *(Prega)*
 Di quel tremito improvviso,

Che è segreto, interno avviso
 Di terribile avvenir. (*Odesi rumor lon-*
 Ah! questa volta io sento *tano. Essa si leva*
 Suon di passi distinto.. è forse il Duca.. *tremante*)
 No, non è il Duca... è calpestio somnesso
 Di chi sale furtivo... - Ah! non entrate:
 Per pietà, non entrate... oh pena atroce!

SCENA II.

CONTE *San Megrino*, e la DUCHESSA.

(*Il Con. è avvolto nel mantello dei partigiani del Duc.*)

CON. Non m'ingannai, scôrta mi fu tua voce.

DUC. La voce mia... mia voce...

Vi dicea di fuggir.

CON. Me stolto! ed io

Fè non prestava a tanta mia ventura!

DUC. Finchè è la via sicura...

Finchè schiusa è la porta...

CON. (*Il Con. chiude e ne gitia la chiave*) Incauto!

DUC. Ah! udite...

Udite, o Conte...

CON. Io t'odo... a creder vera

La mia felicità d'uopo ho d'udirli.

DUC. Fuggitemi...

CON. Fuggirti!...

DUC. È morte qui.

CON. Di morte parli, adorna,

Cinta di rose ancor?

DUC. (*Si strappa la corona di fiori*)

CON. Che fai?

DUC. Mi udite..

Deh! per pietà da tal delirio uscite.

È morte qui, ripeto...

È morte qui... non io, non io vi feci

L'insidioso invito... il fatal foglio

Guisa dettò...

CON. Guisa!... che sento? - ed io

Folle! credeva... Ella non m'ama.

DUC.

Il sangue vostro...

CON.

Ahi lasso me! non m'ama.

DUC.

Conte!

CON.

Il mio sangue ei brama?

Io glielo reco. Più non ha la vita

Per me dolcezza, poichè fu mia speme,

L'unica speme mia, così delusa.

Addio per sempre, addio. * La porta è chiusa.

(* *Raccolta la chiave, e tentando uscire, trova*

DUC.

È il Duca!... è il Duca... chiusa la porta al di

CON.

Ei venga... fuori)

Io l'attendo, io lo chiamo...

DUC.

Ah! no! l'chiamate...

Certo ei verrà. - Cerchiamo insiem, troviamo

Altra via per fuggir.

CON.

E a che fuggire?

Perchè viver degg'io, se tu non m'ami?

Se per sempre il tuo cor mi veggio tolto?

Mi abborri tu...

DUC.

Piacesse al Ciel!...

CON.

Che ascolto?...

Deh! un accento, un solo accento...

DUC.

Basta, ah! basta... assai diss'io.

CON.

Ti dorria vedermi spento!

DUC.

Te lo dica il terror mio...

CON.

Oh contento! la mia vita

Cara adesso io venderò.

DUC.

Oh infelice! a te rapita

Per mia colpa io la vedrò. (*Odesi lontano*

L'uscio almen vietar potessi *rumore*)

Agli sgherri del tiranno!

CON.

Non temer che s'apra ad essi:

(*Rompe il pugnale nella serratura*)

Atterrarlo in pria dovranno.

DUC.

Or tentiam, tentiam se via

Di scampar possibil fia... (*Si aggira per*

Io mi perdo, io mi confondo. *la scena*)

CON.

Quel verrone...

Duc. (*arrestandolo*) Ah! no: è profondo.
Periresti...

CON. Invendicato!
Gli assassini attenderò.

(*Si appoggia tranquillamente sulla sua spada*)
Duc. Ti ho perduto, o sventurato...
Ti ho perduto.. Anch' io morirò.

(*Si getta disperata sopra una sedia: brevi momenti di silenzio. Il Conte le si avvicina con trasporto d'amore.*)

CON. Dolce la morte rendimi...
Dimmi che m'ami ancora.
Senza rossor puoi dirmelo
In sì terribil' ora...
Dillo, ed il cielo schiudimi...
Il cielo, il cielo è in te.

Duc. T'amo, sì, t'amo, il replico,
T'amo, e ognor fosti amato.
Qui mille volte in lagrime
Io ti chiedeva al fato...
Ah! non credea che a rendere
Così t'avesse a me.

CON. Cessa... deh! cessa... ah! misero!...
M'ami, e perir degg' io!

Duc. Oh! il tuo morir perdonami...
Scontato ei fia dal mio...

CON. Di', che non è possibile,
Di', che un delirio egli è.

Duc. Non maledirmi, io supplico:
Io morirò con te. (*Rumore più distinto*)
Ah! son dessi...

CON. Dessi! scostati.
Uom ritorno in faccia a morte.

Duc. Nè un' uscita, nè un ricovero
Additar ne vuol la sorte?

CON. Un rumor per via si è desto... (*Correndo*)

Duc. Sì... soccorso!... aita... (*al verrone*)

CON. (*Ritirandola dal verrone*) Ah! no...

(*Un involto di corde cade nella camera*)
Duc. Ciel!... che fia?...

CON. Qual foglio è questo?

Duc. Egli è Arturo... ei lo vergò.

a 2 Ah! perduti ancor non siamo,
Anco in ciel favore abbiamo:
Ah! per sempre io non ti lascio:
Più felice io ti vedrò.

(*Si batte alla porta: odesi la voce del Duca*)

DUCA Apri.

Duc. Oh Ciel!

DUCA Non odi?...
Duc. Parti.

Io la sbarra arresterò. (*Passa il braccio
Tu, va, fuggi... fra gli anelli del ferro*)
Nè aiutarti?...

CON. Il dolor soffrire io so. (*Il Con. annoda la
Duc. Una scure, olà... una scure. fune alla finestra*)

Duc. Ahi!...

CON. Tu soffri!...

Duc. No... va pure...

CON. Tu vacilli?

Duc. Ferma io sono.

CON. Oh! in qual punto io t'abbandono!

(*Si comincia ad atterrare la porta. Il Con. sale
Duc. Che non fugga il traditore... il verone*)

CORO L'uscio al suol... perire ei dè...

CON. e Su te vegli un dio d'amore...

Duc. A te vita... e morte a me.

(*Il Con. sparisce dal verone, messa la spada
fra i denti. La Duc. abbandona la porta e
cade svenuta sopra una sedia. Precipita
l'uscio: entra il Duca con seguito d'armati.*)

SCENA III.

Duca e detta. Accorrono le damigelle.

DUCA Ov'è desso? Ov'è desso, il fellone?

DAM. Si scorra... (*Circondano la Duc.*)

DUCA Si cerchi, si veda...

Oh furore! scampò dal verone...

Ma fuggirmi, fuggirmi non creda.
 Si raggiunga, si sveni, si uccida.
 Non son Guisa, se illeso ne va. (*Partono*
Ti riscuoti... ravvisami... infida... gli armati)
 Trema... o perfida...

DUC. (*In ginocchio*) Oh Enrico! pietà!
 DUCA Per chi preghi?

DUC. Per tutti... Oh! perdona.
 DUCA Del mio cor mal conosci le tempore.
 Mora il vile.

DUC. Egli è salvo.
 DAM. Risuona

DUCA L'atrio d'armi.
 È perduto per sempre.
 (*Corre alla finestra*)

Ei combatte...! ed Arturo il seconda!
 Io ne andrò...

DUC. Deh! t'arresta...
 DUCA Ei cadrà.

(*La Duchessa gli si prostra ai piedi,
 e gli abbraccia le ginocchia*)

DUC. Lascia in prima, ah! lascia almeno
 Che m'uccida il mio dolore!
 Ch'io non vegga un tanto orrore
 Nel momento di perir!
 E a te sempre il Ciel sereno
 Ogni grazia a te conceda;
 Nè ragion giammai ti chieda,
 Mai ragion del mio morir. (*Silenzio*)
 Ma tumulto più non s'ode...

DUCA Gente accorre.

DUC. Oh! andar mi lascia.
 DUCA Resta. (*Afferrandola*)

SCENA ULTIMA.

I partigiani del DUCA, e detti.

DUCA Ebben?
 CORO Pugnò da prode.

Alfin cadde.

DUC. Oh estrema ambascia!

DUCA Ed Arturo?

CORO Cadde anch'esso. (*Alla finest.*)

Tu lo puoi di qui mirar.

DUCA Vanne, indegna, vanne adesso (*Getta il
 fazzoletto alla Duchessa*)

Il suo sangue a rasciugar.

DUC. Ah! m'uccidi, ed il sangue versato

Sul tuo capo ricada fremente;

Una donna straziata, morente,

Per addio quest'augurio ti dà.

DUCA Vivi, indegna, e di Guisa oltraggiato

La vendetta sempr'abbi presente...

Poco è il sangue al mio core furente:

Pianto eterno ei richiede, e l'avrà.

FINE.

GINEVRA

DI BRABANTE

BALLO EROICO-STORICO

IN 5 ATTI

DI

ANTONIO MONTICINI.

Argomento



Sigifrido Duca di Treveri s' invaghì di Ginevra, figlia di Clodoveo, Duca del Brabante, ed ottenutala in isposa vissero felici per sette anni, quando Sigifrido dovette andare contro Alderamo Re dei Mori, che minacciava quelle provincie — Carlo Martello l' attendeva con dodici mila cavalli e sessanta mila fanti francesi. La fama di una così strepitosa guerra condusse quantità di Nobili presso Martello, recandosi a maggior gloria il combattere sotto le bandiere di questo valoroso Capitano, che il vincere sotto la condotta d' altri. Sigifrido sarebbesi recato a vergogna di restarsene egli solo accanto alla sposa, mentre tutti gli altri valorosi campioni si avviavano per la pubblica difesa. — Incontrò fra valore ed onore non poca resistenza, ma alfine risoltosi per la gloria, il giorno pria della partenza chiamò Golo suo confidente al quale raccomandò ed affidò la moglie sua Ginevra, questa al vedersi staccare dalle braccia lo sposo diruppe in un mar di lagrime; buon per lei che al presentarsi di Aldemira figlia di Golo, giovane di sorprendente bellezza, e di rare virtù fregiata, scambievolmente amandosi, ben spesso rattenneva a Ginevra le lagrime con alleviarle dalla memoria la partenza del caro sposo. Golo che da gran tempo nutriva nascosta fiamma

d' amore per Ginevra , non si potè rattenere dal manifestarglielo , ma nè con le lusinghe nè colla forza potè ottenere la bramata corrispondenza poichè ella portava in seno il pegno del suo casto amore , che dopo nove mesi diede alla luce. Golo profittando di questa occasione per vendicarsi contro Ginevra , scrisse al Duca Sigifrido , che ella erasi innamorata perdutamente di un suo paggio chiamato Drogone , e di ciò non ancor pago per mettere vieppiù in sospetto l' onestà della Duchessa fè in modo che giungesse all' orecchio del Duca , che Ginevra avea partorito il figlio dieci mesi dopo la di lui partenza.

La gelosia si impadronì del cuore del Duca , e volendo vendicare un tanto oltraggio fatto all' onor suo , scrisse a Golo con ordine espresso di dare morte a Drogone , e che Ginevra in un col noto bambino , fossero condotti in un luogo remoto ed uccisi.

Il comando non fu per cura pietosa eseguito , e vennero soltanto madre e figlio abbandonati in un' orrida caverna. Golo lusingandosi che in un perpetuo obbligo restassero i commessi delitti, procurò che comparisse alla presenza del Duca Sigifrido la di lui figlia Aldemira , della cui bellezza e virtù sorpreso , la chiese in isposa al padre ma dopo vari accidenti occorsi vennero scoperte le trame di Golo , e ritrovata la creduta estinta Duchessa col figlio , e scoperta dal Duca l' innocenza della consorte , punì severamente il traditore Golo , e la corte fu ripiena della più viva gioia coronata quindi con giubilo universale.

Su queste traccie viene raggirata l' azione in gran parte storica che l' umile Compositore sottomette al giudizio del colto Pubblico Torinese.

PERSONAGGI**ATTORI**

SIGIFRIDO, Duca di Treveri	SEGARELLI DOMENICO.
GOLO, Principe, suo confidente , padre di	BELLONI AUGUSTO.
ALDEMIRA , fidanzata a Sigifrido	MONTI PAOLINA.
GINEVRA, sposa di Sigifrido e creduta estinta	MONTICINI MARIETTA.
BENONE, figlio di Ginevra e Sigifrido, di sei anni circa	MONTICINI ALESSANDRO.
ANFIDIO, Capo degli armigeri e confidente di Golo	GULIA ANTONIO.
RAMBALDO, Capo caccia	DEAGOSTINI GIORGIO.

Armigeri di Golo — Dame e Cavalieri — Montanari e Montanare — Cacciatori — Uffiziali francesi — Soldati — Prigionieri africani — Cavalleria francese — Paggi — Popolo.

L' azione è in Treveri e nelle sue vicinanze.

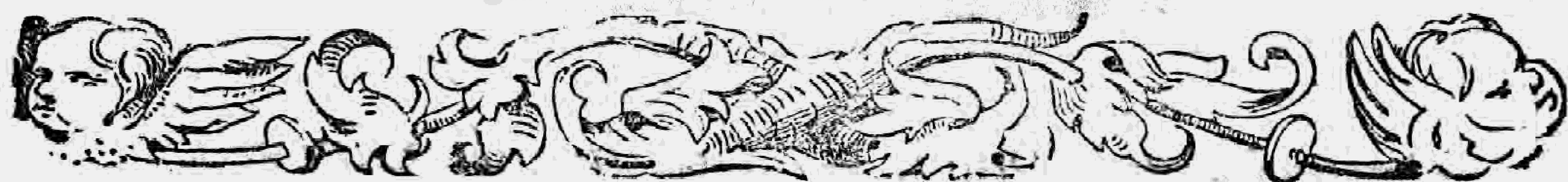
L' epoca nel 1300.

Nell' Atto II verrà eseguito un

PASSO A DUE

dai primi ballerini danzanti

ARTURO SAINT-LEON e NATALIA FITZ-JAMES.



ATTO PRIMO.

*Magnifico padiglione eretto per il trionfo di Sigifrido.
In lontano ponte praticabile con veduta della
città di Treveri.*

IL TRIONFO E LA PROMESSA.

Ingresso trionfale di Sigifrido Duca di Treveri dopo la vittoria contro Alderamo re dei Mori. I Cavalieri e le Dame fra le quali primeggia la vezzosa Aldemira, figlia di Golo, si recano al ricevimento dell'eroe.

Esultanza e clamorose acclamazioni del popolo. — Pompa militare delle truppe francesi — Aldemira in preda a mille affetti, non cela la sua gioia al padre che abbraccia, indi presentandosi al Duca lascia travedere la sua passione amorosa per lui. — Sigifrido le corrisponde coi sentimenti di vero affetto. — In mezzo alle feste ed ai trionfi, la fronte però del Duca è ingombra da un mal celato turbamento ... l'immagine della sposa estinta gli è ognor presente. — I Cavalieri circondano il Duca congratulandosi della riportata vittoria. — Golo guarda con marcato disprezzo i cortigiani, indi con finta sommissione rammenta al Duca la parola datagli che Aldemira sarebbe sua sposa. — Il Duca comanda che tutto si allestisca per celebrare al nuovo giorno gli sponsali — Gioia di Aldemira e di Golo — Feste del popolo, e danze. — Il Duca ordina al corteggio di seguirlo alla Reggia. — Le truppe lo precedono sfilando in bella mostra, quindi egli sen parte col pomposo suo seguito.

ATTO SECONDO.

Galleria del Duca. — Quadro di Ginevra.

IL RIMORSO ED IL SOSPETTO.

Sigifrido move con alcuni Cavalieri per entrare nelle reali stanze allorchè ad un tratto s'arresta e getta uno sguardo sul quadro della sua sposa Ginevra da lui barbaramente condannata a morte, e nel più vivo rammarico, e punto dai rimorsi per il fatale comando, versando copiose lagrime si abbandona sopra un sedile. Giunge Aldemira con varie sue Damigelle, e vedendo il duolo del Principe cerca di sollevarlo ed assicurandolo del di lei amore si leva dal collo il proprio ritratto facendone un presente al Duca che con trasporto lo riceve, e va a riporlo entro uno scrigno, all'apparire del quale rinviene una lettera scrittagli da Ginevra che tutta gli fa palese la di lei innocenza e la calunnia ne accusa di un vile traditore.

Sigifrido dà nelle smanie, la disperazione, l'amor coniugale e l'affanno occupano in quel punto tutto il suo cuore. Giunge Golo e vedendo la lettera della Duchessa ... impallidisce ... ma tosto ricomponendosi rimprovera la debolezza del Duca assicurandolo che la Corte tutta ha confermato l'infedeltà di Ginevra ... Sigifrido ritorna in se stesso, e le preghiere ed i vezzi di Aldemira fanno sì che il Duca passi dalla tristezza alla gioia. Golo ordina che per distrarre il Duca dalla sua melanconia si prepari una grandiosa caccia Sigifrido acconsente e tutti partono per disporsi alla medesima.

ATTO TERZO.

*Ampia foresta con colline e strade praticabili.
Grotta da un lato.*

IL RICONOSCIMENTO INASPETTATO.

Ginevra è nella grotta col figlio che dorme, e la cerva sua protettrice gli sta vicino. Essa contempla l'innocente creatura, e ringrazia il cielo del ricevuto soccorso e pensando alla sua sorte nel vedersi da tutti abbandonato sveglia il figlio e con lui si inginocchia ergendo voti al cielo.

Odesi improvvisamente il segnale della caccia inquietudine di Ginevra che con sollecitudine prende il figlio ed entrambi si ritirano nell'antro.

Esce il capo caccia accompagnato dai montanari e dà le sue disposizioni, succede una caratteristica danza, finita la quale essi stanno per entrare nell'antro, ... allorchè rimangono tutti attoniti e pieni di spavento veggendosi escire una donna tutta coperta di pelli ... essi vorrebbero fuggire, ma Ginevra li trattiene e si dà a conoscere per l'infelice loro Duchessa ... moglie di Sigifrido I montanari se le prostrano ai piedi, ed essa tutti li abbraccia e loro presenta il figlio suo Benone assicurandoli di essere pienamente innocente. I montanari ringraziano il cielo di avere trovato la loro Duchessa, e la prevengono che fra breve istante il Duca viene a cacciare in quel luogo Ginevra prega che tutti si ritirino, e come se colpita da un momentaneo consolante pensiero rientra anch'essa col figlio nella caverna.

Si odono di nuovo i corni Sigifrido coi suoi cacciatori giunge in quel luogo, e scorgendo nella grotta una cerva, ordina ai suoi d'entrarvi. Ginevra visto il pericolo della sua liberatrice, veloce arresta Sigifrido Questi retrocede sorpreso.

E in quel punto Ginevra sale la montagna col figlio e la cerva fugge fra quelle balze. Il Duca ordina a

suoi di dare la caccia alla supposta belva — In quell'istante sortono i montanari in traccia del Duca; Rambaldo nel massimo affanno spiega a Sigifrido che quella non è altrimenti una belva ma Ginevra Il Duca appena può persuadersi dallo stupore.

Ginevra è inseguita dai soldati e cacciatori, e stanca e contraffatta si getta nelle braccia del marito e sviene quadro generale di ammirazione e di sorpresa. Sigifrido ravvisando la sposa le cade ai piedi, questa lo rialza, si getta nelle di lui braccia indi gli presenta il piccolo figlio apertamente vantando la propria innocenza e manifestando le perfide trame di Golo. Orrore degli astanti. Anfidio che trovandosi presente si getta ai piedi del Duca dichiarando Golo autore di sì nero misfatto verso l'innocente Ginevra.

Tutti i montanari s'infiammano di vendetta contro l'infame calunniatore Sigifrido, il quale furente ordina di andare in traccia dell'empio Golo, abbraccia il caro figlio, il quale piangendo non vorrebbe abbandonare la sua cerva dolce compagna della sua infanzia; ma Sigifrido vuole che la cerva sia gelosamente custodita, indi abbracciando e sposa e figlio corre egli stesso sull'orme del traditore giurando di farne aspra vendetta: tutti nel colmo della gioia lo seguono.

ATTO QUARTO.

*Interno della casa del capo-caccia. Notte.
Un fanale rischiara la scena; porta d'ingresso,
finestra praticabile.*

LA SCOPERTA E LA VENDETTA.

Un principio di oragano si fa sentire, e alcuni montanari uniti a Rambaldo si ritirano in quel luogo.

Golo con la figlia Aldemira smarriti nella caccia vengono con alcuni armigeri a cercare un'asilo contro l'infuriare del tempo. Rambaldo finge di ac-

coglierli urbanamente Golo inquieto dimanda notizie del Duca, e Aldemira è nel massimo affanno non vedendolo a lei vicino. Rambaldo risponde misteriosamente alle richieste di Golo. Ad un tratto odesi picchiare alla porta Entra Sigifrido con Ginevra che involta in un mantello rimane incognita.

Il Duca manifesta a Golo di essersi smarrito nella caccia e per causa dell'oragano essere venuto ad albergare nella casa del suo capo-caccia. Aldemira ravvisando Sigifrido corre per abbracciarlo Ma il Duca la trattiene.... La freddezza di Sigifrido infonde sospetto in Golo il quale ravvisando l'incognita coperta dal mantello dimanda chi ella sia. Il Duca fremendo di rabbia più non può contenersi e sull'istante fa scoprire Ginevra. Sorpresa e terrore di Golo che quasi non crede a se stesso ravvisando la rediviva Duchessa ed il fanciullo Ginevra lo addita a tutti come perfido calunniatore dell'oppressa innocenza. Golo freme di rabbia. Aldemira è nel massimo avvillimento e cade alle ginocchia della Duchessa. Sigifrido ordina che Golo sia all'istante cinto di ferri. Golo co' suoi armigeri si difende da disperato, e si apre la strada alla fuga unitamente alla figlia. Sigifrido furente insegue Golo unitamente a' suoi armati.

ATTO QUINTO.

*Alta montagna coperta di neve. Ponte praticabile
che mette ad un castello fortificato di Golo.*

LA GIUSTA PUNIZIONE.

Golo co' suoi fidi giunge in quel luogo nel più grande disordine; la figlia Aldemira lo segue desolata e procura d'indurre il padre a chiedere il perdono dalla Duchessa onde sottrarsi ad una ignominiosa morte. Golo discaccia lungi da sé la figlia, non cura i di lei consigli, ed ordina a' suoi armati di fortificarsi nel suo castello e fare la più vigorosa resistenza.

Intanto l'oragano cresce e mette tutti nel più grande spavento: da ogni lato si vede accorrere gente armata Alcuni armigeri giungono annuziando che il Duca s'avanza con forte stuolo d'armati. Golo ordina di ritirarsi nel castello e vuol condurvi la figlia; ma questa inorridita pei delitti del padre tenta sottrarsi: intanto le strade sono da tutte le parti custodite e chiuse da armigeri: i montanari hanno circondato il castello di Golo, rottone il ponte, e con materie combustibili mettono in fiamme il castello. Il Duca insegue il fuggitivo Golo e con esso si batte. Questi fugge sul ponte e trova la morte, e disperato dalla rupe precipita nel sottoposto torrente.

Il grido di gioia altamente risuona fra quelle selve. Aldemira alla morte del padre cade svenuta. Il Duca e Ginevra col figlio sono genuflessi, rendendo grazie al Cielo, ed un quadro generale dà termine all'azione.

FINE.

I VIAGGIATORI ALL'ISOLA D'AMORE

BALLETTO MAGICO-MITOLOGICO

IN DUE ATTI

ARGOMENTO

La fata malefica Usnara scoprì il soggiorno di alcune Ninfe che Amore prese ad allevare e custodire in un vago recinto ad ogni mortale impenetrabile. Ella risolse che la più gentile fra queste (Erminia) dovesse esser condotta in moglie dal suo figlio Macuf; ed a tal uopo impiegò quanti sortilegi immaginar potesse onde impadronirsi di Erminia, la sola che ella stimasse degna della sua affezione: ma la deluse Amore e convertì le sue Ninfe in una pianta di zucche.

La fortuna presentò alla fata l'occasione di vendicarsi conducendo in quel luogo una turba di erranti cavalieri che, fuggiti all'infedeltà delle loro belle, andavano in traccia di miglior sorte. La malefica Usnara li spinse alla conquista delle portentose zucche d'amore.

Ciò che ne avvenisse e come Amore si burlasse dei cavalieri e ne li perdonasse quindi, forma il nodo e lo scioglimento del Ballo.

PERSONAGGI.

CUPIDO.

ZEFFIRO

CUMANA, sibilla custode
del tempio d' Amore.USNARA, vecchia fata chi-
nese del bosco dei piaceriMACUF, suo figlio, di
stravagante figura

IMENE

Ninfe - Amorini - Piaceri - Farfarelli

Allieve d' Amore.

ERMINIA (Rosa d' Amore), MONTI PAOLINA - Il Ga-
rofano, FERRARIS AMALIA - Il Gelsomino, MERO
MARIETTA.

Altre ninfe allieve d' Amore.

ORLANDO Paladino

SEGARELLI DOMENICO.

Viaggiatori di varie nazioni.

La scena si finge nell' isola d' Amore.

Nel II Atto verrà eseguito un

PASSO A DUE

dai primi ballerini danzanti

ARTURO SAINT-LÉON e NATALIA FITZ-JAMES.

ATTORI

MONTICINI ALESSANDRO.

N. N.

MORLACHI ANGELA.

MONTICINI MARIETTA

BELLONI AUGUSTO.

CHIOSSINO MARIANNA.

GISELLA

OSSIA

IL BALLO NOTTURNO

TRADIZIONE GERMANICA.

*Nei paesi Slavi esiste una tradizione del Ballo
notturno nominato Willi.**Le Willi sono le fidanzate morte prima del giorno
delle loro nozze; a queste misere non è dato di
riposare tranquille nella tomba; nel cuore spento,
nei piedi morti, rimase l' amore del Ballo che non
ebbero campo a saziare in vita. A mezzanotte
sorgono, s' adunano in ischiere nelle strade mae-
stre, e guai al giovane che incontrano; egli deve
seco loro ballare fin che cade spento.**Adorne di nuziali vesti, con corone di fiori alle
chiome e brillanti anelli alle dita, le Willi bal-
lano, come le Elfi, al chiaror di luna. Il loro
volto, benchè di un bianco di neve, è vago di
giovinchezza; ma esse ridono con sì perfida gioia,
sono così attraenti di seduzione, il loro sguardo
tanto promette, che non vi ha forza per resistere
a simili Baccanti morte.*

Da ENRICO HEINE

(dell' Alemagna)

PERSONAGGI

PERSONAGGI	ATTORI
Il Duca ALBERTO di Silesia in abito villereccio	ARTURO SAINT-LÉON
Il PRINCIPE di Curlandia	GULIA ANTONIO
VALFREDO scudiere del Duca	CUCCOLI ANGELO
ILARIONE Guarda-caccia	BELLONI GUGLIELMO
BATILDE fidanzata del Duca	MORLACHI ANGELA
GISELLA contadinella	FITZ-JAMES NATALIA
BERTA sua madre	BELLONI MARIETTA
MIRTA Regina delle Willi	FERRARIS AMALIA

Contadini e Contadine.

Le Willi.


 ATTO PRIMO.

Ridente valle di Germania, in fondo colline coperte di viti, con strada che mette alla valle.

I vignaiuoli coi loro compagni s' avviano ai colli. Ilarione fissando l' abitazione di Loys fremette di rabbia sapendolo rivale ne' suoi amori con Gisella, e medita vendetta. S' apre la porta di Loys; Ilarione tosto si cela per osservare chi n' esce. È Alberto Duca di Silesia che, sotto quel finto nome, e in villereccio spoglie, ivi dimora. Il suo scudiere Valfredo lo scongiura d' abbandonare gli amori di Gisella, ma egli è irremovibile, e lo obbliga ad allontanarsi. Ilarione rimane estatico, come mai un ricco signore qual è Valfredo si mostri così umile col contadino Loys, e vuole ad ogni costo chiarirsene. Loys chiama Gisella che tosto viene, e siegue fra loro la più dolce scena d' affetto. Ilarione geloso esce dal suo nascondiglio ed interrompe gli amorosi colloqui rimproverando acutamente Gisella, che non gli dà retta, e Loys pure deridendolo lo discaccia. Ilarione confuso si ritira con progetto di vendicarsi.

Varie contadinelle vengono ad invitare Gisella alla vendemmia, ed intrecciano con essa allegra danza. Esce Berta madre di Gisella, che rimprovera la figlia della continua sua passione pel ballo, e soggiunge che se quella pazzarella morisse, diverrebbe una Willi, e danzerebbe anche dopo morte, come tutte le ragazze che troppo amarono la danza, e descrive in modo misterioso l' apparizione delle Willi. Le contadinelle spaventate fuggono e Gisella se ne ride.

Odesi lontano suono di caccia. Loys si turba e parte salutando Gisella, che rientra in casa

colla madre. Ilarione furtivamente entra in casa di Loys. A nuovo suono di caccia vedesi giungere il Principe di Curlandia e Batilde sua figlia fidanzata al Principe Alberto con seguito di cacciatori che vengono a soffermarsi in quel luogo. Ivi cercano e trovano da Berta ospitalità, e Batilde fa presente a Gisella d'una ricca collana.

Dopo d'aver preso qualche ristoro il Principe di Curlandia ordina a' suoi cacciatori di proseguire la caccia, ed egli con Batilde entrano nella casa di Berta.

Ilarione esce dalla casa di Loys con manto e spada da cavaliere, si accerta esser quegli un gran signore sotto villereccie spoglie, e decide di far tutto palese a Gisella presente la madre, e smascherare così il seduttore.

Tornano dalla vendemmia contadini e contadine, Gisella è da Bacco proclamata Regina della festa, s'intrecciano danze, ed i fidanzati sorprendono ognuno per la loro leggiadria.

Ilarione furioso s'avanza, mostra a tutti il manto e la spada di Loys, che arrabbiato se gli avventa contro. Escono dalla casa il Principe, Batilde e Berta, e sorpresi riconoscono il Duca Alberto fidanzato di Batilde, e Gisella a tal conoscenza, cade in un affannoso delirio, e dopo brevi istanti muore. Disperazione d'Alberto, che viene altrove condotto da Valfredo, e seguito da tutti gli altri.

ATTO SECONDO.

Selva paludosa alle sponde d'uno stagno, sito umido e freddo con triste vegetazione di giunchi e cespugli di fiori selvaggi e piante acquatiche; le betulle, le tremule, i salici inchinano sin al suolo le loro pallide frondi; a sinistra sotto un cipresso vedesi inciso su marmorea pietra il nome di Gisella; la sua tomba già è rivestita di una folta vegetazione d'erbe e fiori campestri. La viva luce della luna inargenta questo quadro che abbrivisce l'anima pel terrore.

Alcuni cacciatori stanchi vengono a soffermarsi in quel luogo. Ilarione li raggiunge, e udendo in lontano battere la mezzanotte li consiglia ad allontanarsi da quei dintorni pericolosi per l'apparizione delle Willi che costringono a danzare que' che raggiungono fino agli estremi, e li piombano nel lago. A tai detti tutti fuggono inseguiti da fuochi fatui che sorgono da ogni lato.

Comparisce la Regina delle Willi, spicca un verde ramoscello, e dovunque tocca con quello escono le Willi che la circondano, e con essa intrecciano danza, terminata la quale ella annunzia l'acquisto d'una novella suora nella persona di Gisella. S'apre infatti la sua tomba ed essa comparisce danzando con somma agilità e leggiadria. Odesi rumore tutte le Willi chi qua chi là corrono a nascondersi.

Alberto seguito dal suo scudiere è nello stato del massimo abbattimento. Egli cerca la tomba di Gisella, la trova, e vi si prostra nell'eccesso del dolore.

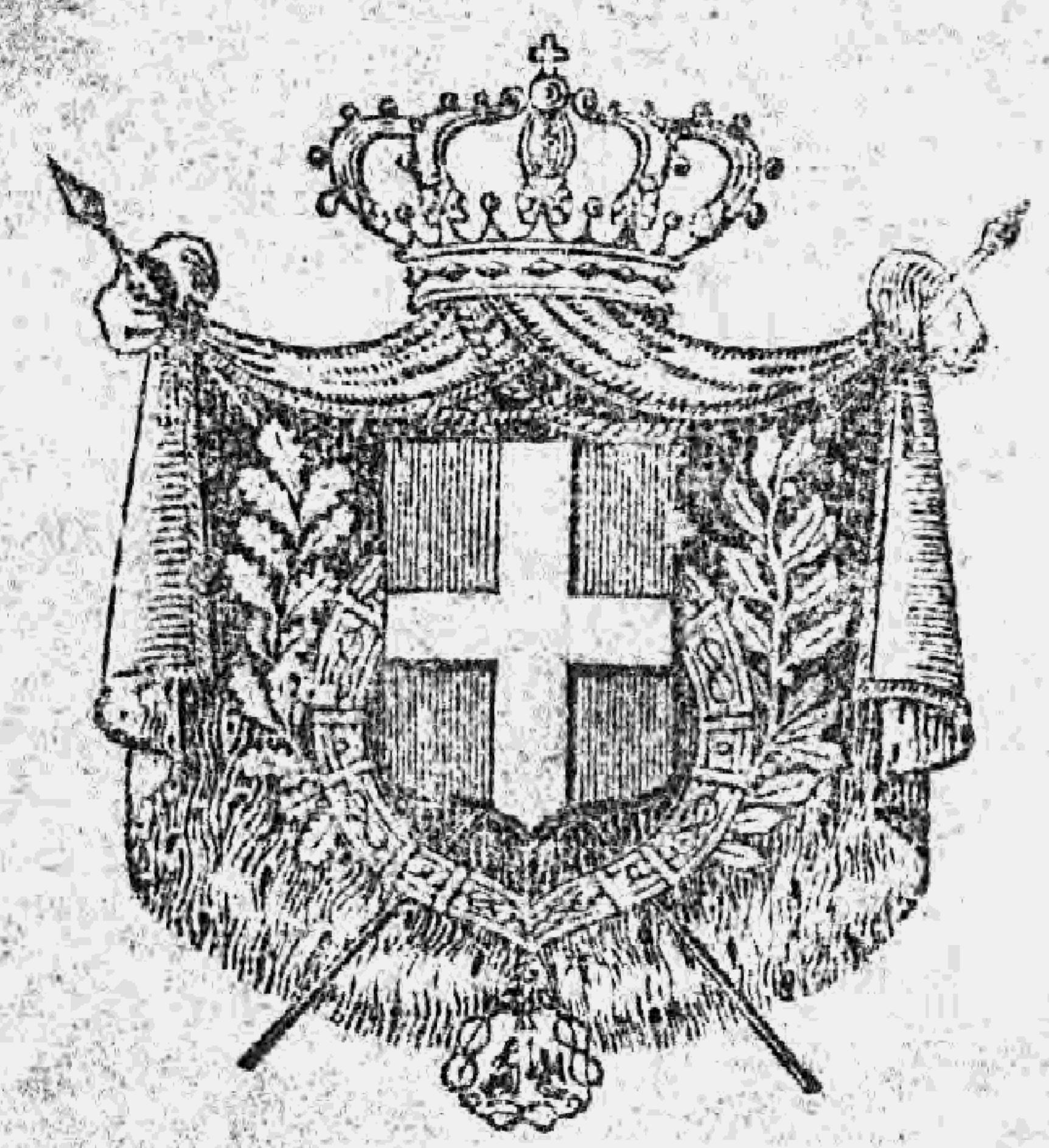
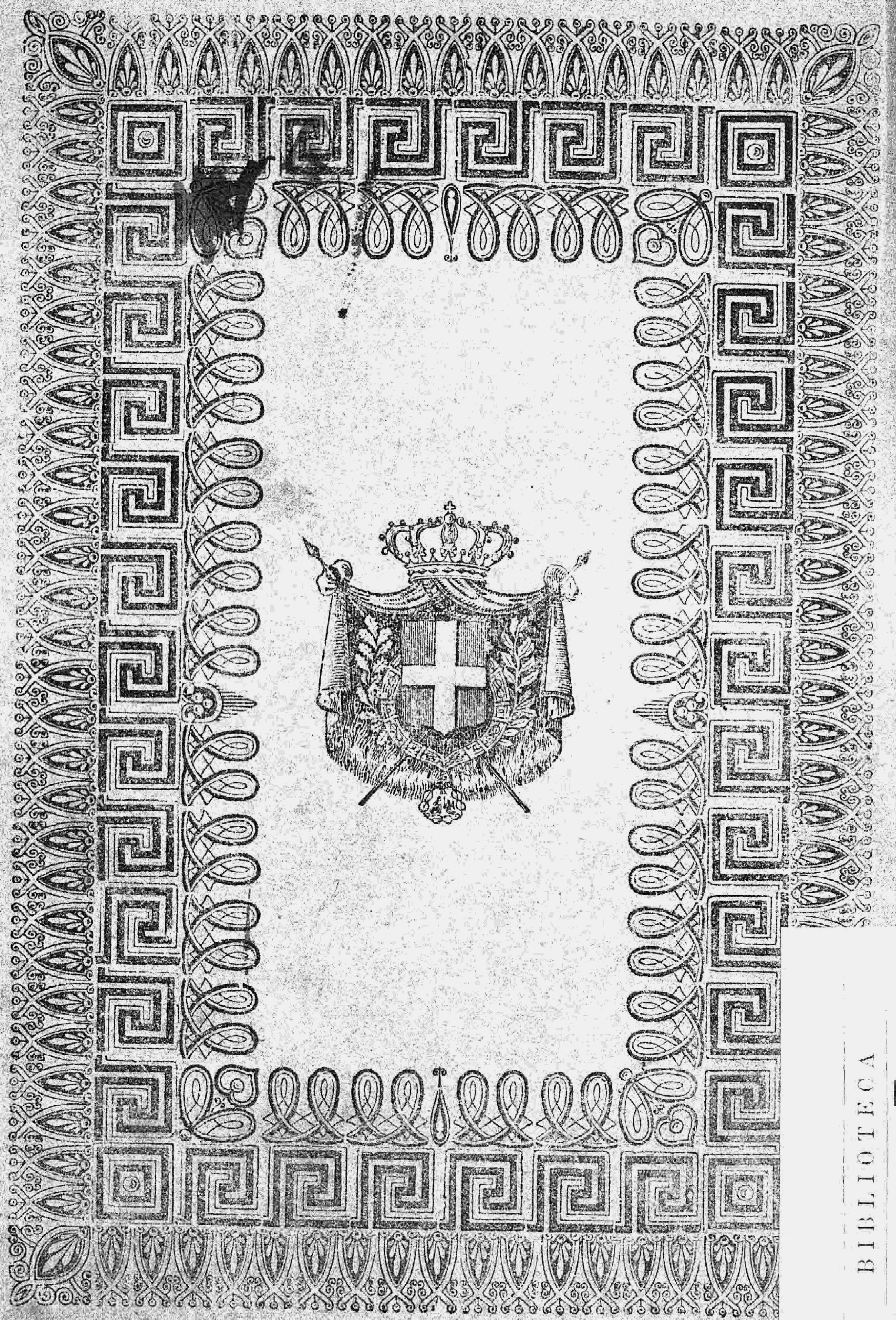
Valfredo vorrebbe allontanarlo da quel luogo, ma ad un imperioso comando è costretto egli stesso a partirne. Comparisce ad Alberto la Willi Gisella; egli nel colmo della sorpresa e della gioia vorrebbe abbracciarla, ma invano lo tenta, che essa come ombra impalpabile lo schiva sempre volteggiando

in mille guise sui fiori, sulle piante, e sul lago, finchè si dilegua a' suoi sguardi. Disperato Alberto vorrebbe lasciare quel luogo, allorchè vede l'arione inseguito da tutte le Willi che dopo averlo estenuato alla danza lo precipitano nel Lago.

Alberto è sul punto anch' egli d' esser vittima delle Willi; ma Gisella giunge in tempo a salvarlo, guidandolo alla sua tomba, il solo talismano che le Willi non possono distruggere. Il ramosello della Regina delle Willi si spezza; essa allora tenta Gisella alla danza. Non può la Willi resistere al dolce invito, e vi si abbandona col suo diletto Alberto, che è quasi per soccombere dalla stanchezza, allorchè l'alba nascente spegne l' intiero stuolo delle Willi. Gisella pure sorretta dal suo Alberto sente la possanza del sole nascente. Alberto vorrebbe richiamarla alla vita, ma essa le dice esser forza rassegnarsi alla sorte e separarsi eternamente.

Eccheggia il suono di caccia. Valfredo, il Principe e Batilde con seguito accorrono per togliere Alberto da que' luoghi di dolore. Gisella addita ad Alberto Batilde; egli obbedisce all' invito, le porge la destra. Gisella gli dà l' ultimo addio e sparisce.

Un quadro di gioia e sorpresa chiude l' azione fantastica.



has 1/80

BIBLIOTECA
R. C.

NA